

# La vita in un bicchiere

**MAURIZIO CHERIERI**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**na sms informa i giovani sulle regole e le pene della nuova legge. Con una sorpresa. Se verranno fermati sobri e col programma conservato nel telefonino, parteciperanno all'estrazione di premi, compreso «viaggio e ingresso gratuiti a una gara di Formula Uno». I casi sono due: o gli adulti che implorano con aria da mendicanti considerano i ragazzi talmente stupidi da poterli incantare con la lotteria che perfino Jerry Scotti rifiuterebbe sdegnato, o i ragazzi sono davvero così e il futuro di tutti impallidisce. Arrancare coi giocattoli per cambiare la loro vita è segno drammatico di debolezza. Più convincente Alessandro Zanardi, ex Formula Uno abbandonata dopo l'incidente che gli ha tagliato le gambe: sempre campagna contro alcool alta velocità. Non male ma ancora lontana dalla vita di chi si affaccia. Forse Valentino Rossi non beve eppure non ha mai sdegnato il gioco degli sponsor. Non è il caso di infierire sul mito del ragazzo all'improvviso invecchiato con la furbizia del padroncino che nasconde i milioni nelle banche straniere per non pagare le tasse. In fondo è nella scia di Caprossi, esule volontario a Montecarlo. La lettera di Filippo Senatore ricorda vecchi spot dei quali Valentino era protagonista. La birra gli ha pagato 6 milioni e 418 mila euro dal 2000 al 2004, ultima contabilità conosciuta. «Preferisci bere o parlare?», volevano sapere i giornalisti che andavano a raccogliere le sue lodi al bere *tout court*. «Bere, visto che non mi ritira dalla motocicletta». Oppure: «Continuare a bere, Berlusconi docet: anch'io posso guardare impunemente». Simpatico da copertina ma quanti giovani intrappolati dal suo coraggio sono finiti sui giornali del dopo week end? Peccato condiviso col silenzio-assenso da ogni campione su due ruote: attorno alle loro prodezze si accendano spot che e scoldano chi li vuole imitare. Mentre il disc jockey di Italia Uno urla «Rossi c'è, Rossi c'è», tra una derapata e l'altra appare un angelo maschio, occhi al fluoro: fa sognare con un aperitivo alcolico l'adolescente non ancora sciolta al primo amore. Impossibile resistere al mirto forte della Sardegna da sorvegliare con lo scooter appoggiato al bancone mentre Valentino infila l'ultima curva. Manette a chi guida ubriaco, d'accordo; manette soprattutto alla pubblicità che sorprende i giovani mentre stanno sognando. Bisogna riconoscere che Tg e sport Rai bevono soprattutto vino in scatola, famiglia riunita con figli che sorridono ai padri; aperitivi e spumanti solo nei dintorni dei Natali ubriachi. Mai alcolici super, al massimo ammazzacafé e voli spericolati del pilota coraggioso consolato dall'amaro che fa bene al cuore. Mediaset non rifiuta mai un buon cognac o la grappa

invecchiata, mentre Sky fa un po' come le gira, multinazionale straniera che illumina l'Italia da Roma e da Milano: la legge potrebbe frenare la sete. La voteranno camera e senato dove siedono i rappresentanti del popolo targati Tv? Legge liberticida, imbavaglia la libertà del mercato, rovina chi pigia e distilla. Plotoni di onorevoli difenderanno coi denti il diritto alla libera pubblicità della società che produce e consuma. Per diventare davvero europei diamo un'occhiata alle altre televisioni. In Francia nessuna bottiglia appare sugli schermi prima delle undici di sera. Più severi in Germania, per non parlare dei Paesi scandinavi dove l'alcolismo scatena le strade di ogni fine settimana malgrado le tasse triplicino i prezzi dei bicchieri pericolosi. Senza andare lontano, nei manicomi frutalini, piemontesi, veneti e del Casentino buona parte dei ricoverati non è matta; ha solo insistito con la sbronza. Quanto costa la folla degli invalidi per alcool alle tasche dei cittadini? L'impegno civile degli alcolisti anonimi dovrebbe coinvolgere i pubblicitari indifferenti all'analisi degli osservatori di Bruxelles: fanno sapere che l'Europa dei giovani e dei vecchi si appisola sotto spirito. Il fenomeno italiano resta da centro classifica, ma orgogliosamente guidiamo il manipolo dei paesi mediterranei: più di un milione di alcool dipendenti. Due milioni donne e uomini sotto i 35 anni sull'orlo della patologia. Le ragazze raddoppiano da un'estate all'altra. Incremento del 103 per cento ogni dodici mesi. Una generazione instabile - allucinazioni, svogliatezza - cresce alle nostre spalle mentre gli spot continuano. Vita che diventa un optional da bere. E sta arrivando l'onda internet.

Lo studio Usa Veronish-Sushler-Stevenson prevede che nel 2011 la pubblicità on line raggiungerà negli States i 62 milioni di dollari, pareggiando (o quasi) gli annunci dei giornali. «Cambiamento epocale nel sistema della comunicazione pubblicitaria; crescita che continuerà fino al 2016». La tendenza ha raggiunto la Francia, si allarga in Italia. I poliziotti antidroga di guardia ai fili dei computer dovranno moltiplicarsi per evitare che la seduzione dei bevi bevi sorprenda eserciti di adolescenti. E le certezze di Ignacio de Loiola sfiorano la bottiglia: datemi la giovinezza di un uomo e la sua anima sarà nostra per la vita. Ubriaco o drogato per sempre? Il problema non è solo convincere, reprimere o ammanettare le generazioni che alzano il gomito e i loro cattivi maestri. Droga e alcolismo sono uno dei riflessi della complessità di una società che i padri non sempre controllano, figli abbandonati alle chimere del consumismo. Vanno avanti quasi da soli. In tanti si liberano della plastica dei modelli Tv, immersi nello studio e nel lavoro, ma il coro in un certo senso li emargina, voci di chi insegue la comodità del compra e getta. A Reggio Calabria si è appena riunito il movimento cresciuto attorno ai ragazzi di Locri: «Liberitalia» è l'atto di fede che rifiuta l'oscurità delle mafie e invita

a sperare. E poi la generosità del volontariato; gli «Erasmo» che aprono la testa e chi studia-lavora, ma restano minoranze sdegnate dalle banalità della comunicazione televisiva e pubblicitaria. Se paghi fai venti anni in uno e diventi quasi dottore come Valentino Rossi, autismo di massa guidato da chi deve vendere. I genitori dove sono? Lavorano, tornano a casa senza la forza di parlare. Tirano su i figli con l'onore dovuto: ben vestiti, videotelefonini, motorini, vacanze bianche e azzurre. Spendono tra i 90 e i 300 mila euro fino a quando le luci dei loro occhi arrivano a 18 anni. In molte realtà diventano 25 o 30, chiari di luna della galassia precari. Li crescono senza complessi e senza invidie. Quando gli insegnanti alzano la voce scoppia la rivolta: «Caro professore, ma chi crede di essere? Reazione di genitori piccolo borghesi perché i grandi blindano i loro cari nei collegi privati; genitori che non sopportano il disonore dopo tanti sacrifici. Proprio tanti. Se i compagni di classe infornano occhiali firmati, che senso ha privare gli eredi dal diritto di appartenere alla miopia doc? Padri e madri non sopportano l'aria secciona delle nonne befane, foto di 40 anni fa. Pagano 60, 120, 150 euro, più o meno i soldi che i ragazzi dell'altro mondo raccolgono in tanti modi per mangiare tre mesi. Gli insegnanti fanno ciò che possono. Mal pagati e ostinatamente innamorati del mestiere (non tutti) diventano rompiscapole se non perdonano l'esuberanza o la svogliatezza dei figli. O li intristiscono evocando la serietà di un'altra Italia quando i ragazzi arrivano a scuola con cappotti rivoltati, soprascarpe di gomma per non infangare tomaie di mezzo cartone, aule fredde, lezioni intarrate, mai al ristorante. Cinema una volta la settimana, vacanze in casa dei

parenti. Santo cielo, perché tirar fuori il vecchiume? Padri e madri non capiscono. Racconti che li annoiavano nelle famiglie d'antan, per fortuna la vita è cambiata, meglio crescere i ragazzi nel sonno della memoria. Limbo che diventa solitudine o isterismo quando entrano in società. Al di là delle manette per gli ubriachi e spot strappacore con premio formula uno, la società cosa può fare? Guardando i bilanci in rosso delle forze armate, il ministro Parisi immagina di far convivere militari professionisti e ragazzi-ragazze di leva. Non solo per le spese che rimpiccioliscono, ma per il senso di responsabilità che un anno o sei mesi di servizio civile possono restituire alle generazioni socialmente distratte. «Una comunità ha bisogno di riti di passaggio» scrive sul *Riformista* il sociologo Giuliano da Empoli: ha 34 anni e cammina fra i nuovi. «Per molte generazioni il servizio militare ha segnato il momento ufficiale dell'ingresso nella vita adulta. Si entra ragazzi, e se ne usciva (almeno nelle intenzioni) adulti. Battesimo, circoncisione, matrimonio, servizio di leva coincidono con i momenti di trasformazione dell'individuo. Rientrano nelle categorie dei riti di passaggio: cerimonie che segnano la trasformazione delle persone, piccole rinascite superate le quali si ritrovano in una condizione nuova. Era la sanzione pubblica di una trasformazione privata». Ai ragazzi senza naja è negata questa trasformazione. Vanno avanti con un'idea impaziente, vaga e burocratica della «autorità» e del rispetto. Se non per curiosità intellettuale o vocazione sociale, sanno dei problemi nei quali sono immersi solo dalle Tv e dai computer della sera. Leggono sempre meno. La solidarietà è il sentimento personale di pochi. Sta crescendo

una società apparentemente informata ma debolmente consapevole. Si ipotizza un servizio civile ancora vago. Speriamo non scada nella comodità del dormire a casa. Devono vivere assieme nelle caserme per imparare assieme a vegliare sul territorio, ad intervenire assieme nelle emergenze improvvise o quotidianamente umane. Studiare per capire come mai l'Italia frana, brucia, fiumi che rompono gli argini, acqua che manca per acquedotti colabrodo. Ripassare la storia degli ultimi cinquant'anni per capire dove sono e votare sapendo. Insomma, diventare cittadini smettendola d'essere individui che aspirano alla bambagia. Esercizio di pace che si risciolgerà nella società con una visione concreta dei problemi della gente. Professionalmente più quadrati e speriamo liberati dal familismo piccolo o potente che oggi li tutela. Non più «figli di» ma uomini e donne che camminano da soli. Con un vantaggio sociale del quale si parla poco. Il vecchio servizio di leva ha garantito ogni anno (per più di un secolo) il quadro sanitario che rischiarava la salute e la fragilità del paese. Nell'evolo della droga e dell'alcool la visita di leva può scoprire robustezze e malattie, obesità e debolezze, ricomponendo il referto medico di generazioni che si curano, ingrassano o dimagriscono sfogliando rotocalchi o lasciandosi curare dagli esperti Tv. Non solo multe e manette, anche se necessarie, ma il progetto coinvolgente di una società di tutti e per tutti. Nessuna esclusione. Anche chi non arriva a un metro e sessanta d'altezza deve essere arruolato, tabù infranto. Perché non marcia coi figli ma impara il rispetto civile assieme agli altri.

mchierci2@libero.it

## Concertazione il catalogo è questo

**MIMMO CARRIERI**

**G**li accordi tra governo e parti sociali, tipici di gran parte dei Paesi europei, seguono un'ampia variabilità di percorsi intorno a numerose aree di decisione socio-economica. Infatti sono possibili accordi limitati a singoli oggetti (in genere collegati a questioni centrali o a specifiche emergenze). Oppure è stata utilizzata in molti casi (Olanda, Irlanda, Paesi Nordici) una impalcatura più ampia, che è stata definita package deal: accordi-pacchetto, nei quali confluiscono una pluralità di materie, e quindi risultano più semplici le transazioni tra i diversi interessi e posizioni in gioco. Nell'esperienza italiana di concertazione - i cui precedenti risalgono agli anni ottanta - la prassi seguita si è orientata generalmente verso accordi omnibus, che abbracciano diverse materie ed obiettivi, non sempre in modo stringente sul piano dell'effettività decisionale.

Il protocollo che il Governo ha presentato alle parti sociali il 23 luglio si colloca lungo l'orizzonte delle decisioni ad ampio spettro, ma il confronto con gli accordi di concertazione sociale del passato mostra alcune linee di positiva discontinuità. Come è noto, i primi tentativi formali di concertazione risalgono all'inizio degli anni ottanta. Il primo accordo, a logo impianto, il cosiddetto Loddo Scotti fu sottoscritto nel gennaio 1983. Successivamente il Protocollo sulla politica dei redditi del febbraio 1984 non si tradusse in una intesa pienamente concertativa, a causa della divisione tra i sindacati. In entrambi i casi i tesi prodotti erano ambiziose, ed avevano il merito di introdurre i primi elementi di novità nella regolazione del mercato del lavoro. Essi non intervenivano sulle politiche sociali e il loro scopo prevalente, intorno al quale ruotavano le altre partite e compensazioni, consisteva nell'obiettivo di ridurre o abbattere l'inflazione, mediante il ridimensionamento, più o meno drastico della scala mobile.

Il carattere di pacchetto, caratterizzato da un polivalenza di oggetti, rimane fondante nelle intese triangolari sottoscritte nel corso degli anni novanta, tranne che per gli accordi relativi al riassetto previdenziale (che però hanno un impianto bilaterale governo-sindacati). L'accordo più importante, quello Ciampi-Giugni del 1993 presenta anch'esso una architettura molto vasta, anche se il suo carattere prevalente resta quello della istituzionalizzazione della politica dei redditi e del controllo dell'inflazione, e della definizione ed implementazione di regole del gioco per le relazioni industriali (quindi una sua larga parte ha rinvii ad un momento successivo interventi propriamente riformatori). A sua volta l'accordo sul lavoro del 1996 deve essere considerato come un'intesa che integra e corregge la precedente sul versante della flessibilità nel mercato del lavoro e degli incentivi occupazionali, che non avevano prodotto fin lì risultati apprezzabili. Esso getta le basi - il cosiddetto Pacchetto Treu - per il graduale e progressivo abbattimento del tasso di disoccupazione: grazie

anche alle nuove occupazioni discontinue, tra le quali opera anche il lavoro interinale finalmente regolato in sede legislativa. Quanto al Patto di Natale del 1998, dall'impianto ambizioso ed anticipatore, esso coinvolge la gamba delle autonomie locali e della concertazione territoriale in un processo di decentramento ed ulteriore articolazione della regolazione trilaterale. Ma proprio per queste ragioni esso riveste un prevalente carattere programmatico e di architettura della futura concertazione. Con esso si chiude la stagione concertativa degli anni novanta, segnalando un cambiamento dell'agenda degli attori, che vede la crescita di importanza dei nodi dello sviluppo e della competitività, i quali prendono il posto del patto antinflazione e della politica dei redditi. Nel confronto con il passato emergono le peculiarità positive del Protocollo, che è stato elaborato dal governo insieme alle parti sociali nei giorni scorsi.

Ha più volte rilevato Gino Giugni che i testi-pacchetto degli accordi di concertazione italiana presentano il difetto di essere lunghi e ridondanti, oltre ad avere pretese di omnicomprensività, per cui si dilatano oltre il nucleo di materie sulle quali effettivamente intervengono e decidono.

L'ampiezza e la varietà degli oggetti di questo testo potrebbero indurre a pensare che vi sia stata una ricaduta dentro questo canovaccio.

In realtà i diversi capitoli hanno un'ispirazione comune, che va in direzione di una riforma di larga portata del mercato del lavoro e delle tradizionali basi sociali del welfare italiano. Le diverse parti sono inoltre caratterizzate da un comune impegno realizzativo e non sono di natura meramente programmatica (le materie demandate a future decisioni o regolamentazioni sono poche e secondarie). Quanto all'ampiezza degli oggetti implicati sarà bene ribadire che nel confronto con il passato non risultano testi di equivalente portata e profondità (anche, per le ragioni dette, quello dello stesso Protocollo 1993).

In questo documento risalta fortemente il collegamento - mai così evidente in passato - tra ridisegno del welfare e dei sistemi di protezione sociale (i cosiddetti ammortizzatori), insieme alla ridefinizione del sistema pensionistico. Sono presenti alcuni aspetti legati alle relazioni industriali, anche se manca un riassetto più ad ampia scala della struttura contrattuale.

Ma insieme alla vastità delle arene di policy attivate in questo documento è anche da rilevare la sua portata di innovazione di sistema e la sua novità. Negli ultimi anni (diciamo dopo i novanta) l'uso della concertazione prevalso in Europa è consistito nella revisione verso il basso dei regimi di welfare (in particolare questo ha riguardato la materia previdenziale in diversi Paesi; eccezione parziale il patto spagnolo sul mercato del lavoro). Il disegno che qui ha preso corpo invece ha tenuto insieme aggiustamenti del welfare tradizionale e riforma della sua constituency sociale, marcando una forte spinta verso la transizione in direzione di un welfare più moderno ed universalistico.



### KIEV La tenda della protesta

**UN SOSTENITORE** del gruppo guidato da Yulia Tymoshenko, l'ex primo ministro dell'Ucraina ora a capo della principale forza di opposizione, davanti alla tenda montata di fronte alla sede della Commissione elettorale a Kiev.

Un migliaio di attivisti si sono accampati per protestare contro la decisione delle autorità di non registrare i candidati del gruppo Tymoshenko alle elezioni del Parlamento del prossimo mese.

(AP Photo/Sergei Chuzavkov)

## Siamo tutti colpevoli

**SILVIA BALLESTRA**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**iano con la retorica. Posti esauriti al campo nomadi, che è come un ghetto con scritto «tutto esaurito». Non restava che il cavalcavia, la baracca in legno e le candele. Non c'era molta scelta, alla fine, anche se viviamo nel mondo delle opportunità, per loro era prendere o lasciare. Hanno preso. Hanno lasciato. Ognuno si senta in colpa per quel che sa, per quel che può, dopotutto è un'offerta libera. Ma resta il fatto: noi che dormiamo in

un letto, e abbiamo interruttori della luce, e cessi, e frigoriferi, e case vere, la sappiamo lunga. Sappiamo che esiste una forbice tra chi ha tanto e chi ha poco, e più o meno ce ne facciamo una ragione. Ma se la forbice diventa tra chi ha tutto e chi niente, magari a distanza di qualche metro da noi, è un po' diverso, un po' più irrespirabile, pure per noi che la sappiamo lunga. Diranno i magistrati che «si configurano reati», e come no. Diranno le camicie brune (verdi?) che dobbiamo cacciarli tutti. Diranno le autorità che non c'era modo di agire. Insomma ognuno dirà la

sua, con la sua parte di torti e di ragioni. Quello che si farà fatica a dire è invece la sola verità: che in qualche modo Dengi, Lenuca, Eva e Denchiu non valevano come noi, ma un po' meno. Che erano in qualche modo sacrificabili. Dai genitori in fuga. Da lavoro. Dall'Italia. Dall'Europa. Un posto dove vale la pena vivere (uno dei pochi al mondo), dove il reddito è alto, dove si mangia tutti, si dorme in letti comodi e caldi. E dove non c'è posto per un intero popolo nomade se non in una baracca sotto un cavalcavia. Altamente infiammabile.

|   |  |  |  |
|---|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile<br/><b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori<br/><b>Pietro Spataro</b> (Vicario)<br/><b>Rinaldo Gianola</b><br/><b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo<br/><b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Cicante</b><br/><b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico<br/><b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> |  | <p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente<br/><b>Mariolina Maruccci</b></p> <p>Amministratore delegato<br/><b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri<br/><b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>   |  |
| <p><b>Redazione</b></p> <p>● 00153 Roma<br/>via Benaglia, 25<br/>tel. 06 585571<br/>fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano<br/>via Antonio da Recanate, 2<br/>tel. 02 8969811<br/>fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna<br/>via del Giglio, 5<br/>tel. 051 315911<br/>fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze<br/>via Mannelli, 103<br/>tel. 055 200451<br/>fax 055 2466499</p>                  |  | <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione<br/>via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale<br/>della stampa del Tribunale di Roma in data 10/10/1993<br/>alla legge sul diritto di scioglimento<br/>del luglio 2001 (n. 1) e al giornale dei Democratici di Sinistra DS<br/>La rivista ha sede nei contributi statali previsti dalla legge<br/>7 agosto 1986 (n. 286) (iscrizione come giornale musicale nel registro del<br/>ministero di Roma n. 656)</p> <p>Certificato n. 5976<br/>del 4/12/2006</p> |  |
| <p><b>Stampa</b></p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2<br/>Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130<br/>Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b><br/>Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>  |  | <p>● <b>STS S.p.A.</b><br/>Strada 5a, 35 (Zona Industriale)<br/>95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b><br/>20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b><br/>via Caracciolo, 29 20123 Milano<br/>tel. 02 24424712<br/>fax 02 24424490 - 02 24424550</p>  |  |
| <p>La tiratura del 12 agosto è stata di 154.234 copie</p>   |  |  |  |